

NEI LUOGHI DELL' ACCOGLIENZA

PROGETTI PER LAMPEDUSA E PALERMO

Adriana Sarro
Giovanni Francesco Tuzzolino
Giuseppe Di Benedetto

Aracne Editrice

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Pastor Alfonso Sánchez Cruz

Universidad Autónoma “Benito Juárez” de Oaxaca, México

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Pisa, Campus di Lucca

ESEMPI DI ARCHITETTURA



La collana editoriale Esempli di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche editate dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.



Università degli Studi di Palermo
Scuola Politecnica
Dipartimento di Architettura d'Arch

Progetto grafico e impaginazione:
Monica Greco
Laura Parrivecchio
Davide Rizzo

Adriana Sarro
Giovanni Francesco Tuzzolino
Giuseppe Di Benedetto

Nei luoghi dell'accoglienza
Architetture per Lampedusa e Palermo



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7184-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2014

INDICE

9/LAMPEDUSA: MODELLO DI ACCOGLIENZA E INCLUSIONE

Giusi Nicolini

13/TO BE DIFFERENT, TO BE EQUAL

Leoluca Orlando

17/IN BALIA DEL MARE E DELLE ONDE ARCHITETTURE, CULTURE E TERRITORI

Andrea Sciascia

25/LAMPEDUSATLAS

Paola Nicita

29/NOTE SULLA DIDATTICA DEI LABORATORI DI PROGETTAZIONE

Giovanni Francesco Tuzzolino

33/UNO SPAZIO DI ACCOGLIENZA NEL MEDITERRANEO: L'ESPERIENZA DI LAMPEDUSA

Adriana Sarro

41/LO SPAZIO FELICE DELL' ACCOGLIENZA

Giovanni Francesco Tuzzolino

49/ARCHITETTURE E SPAZI PER L'AGGREGAZIONE E L'INTEGRAZIONE INTERETNICA

Giuseppe Di Benedetto

55/RIFLESSIONI SUI RISULTATI PROGETTUALI

57/IL PROGETTO DIDATTICO TRA STORIA E MODERNITÀ

Adriana Sarro

65/L'ACCOGLIENZA TRA DIDATTICA E RICERCA

Giovanni Francesco Tuzzolino

73/PERCORSI PROGETTUALI

Giuseppe Di Benedetto

79/IL MEDITERRANEO E I LUOGHI

Adriana Sarro

Giovanni Francesco Tuzzolino

Giuseppe Di Benedetto

83/LAMPEDUSA: LUOGHI E PROGETTI

Adriana Sarro

107/LAMPEDUSA: LUOGHI E PROGETTI

Giovanni Francesco Tuzzolino

131/PALERMO: LUOGHI E PROGETTI

Giuseppe Di Benedetto

157/TESI DI LAUREA

159/TESI

Relatore: Adriana Sarro

Correlatore: Giovanni Cucchiara

173/TESI

Relatore: Giovanni Francesco Tuzzolino

Correlatori: Gianni Geraci, Francesco Scudato

189/TESI

Relatori: Cesare Ajroldi, Giuseppe Di Benedetto

Correlatore: Maria Teresa Marsala

197/I PRIMI STUDI EUROMEDITERRANEI DI ARCHITETTURA NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO

Marcello Panzarella

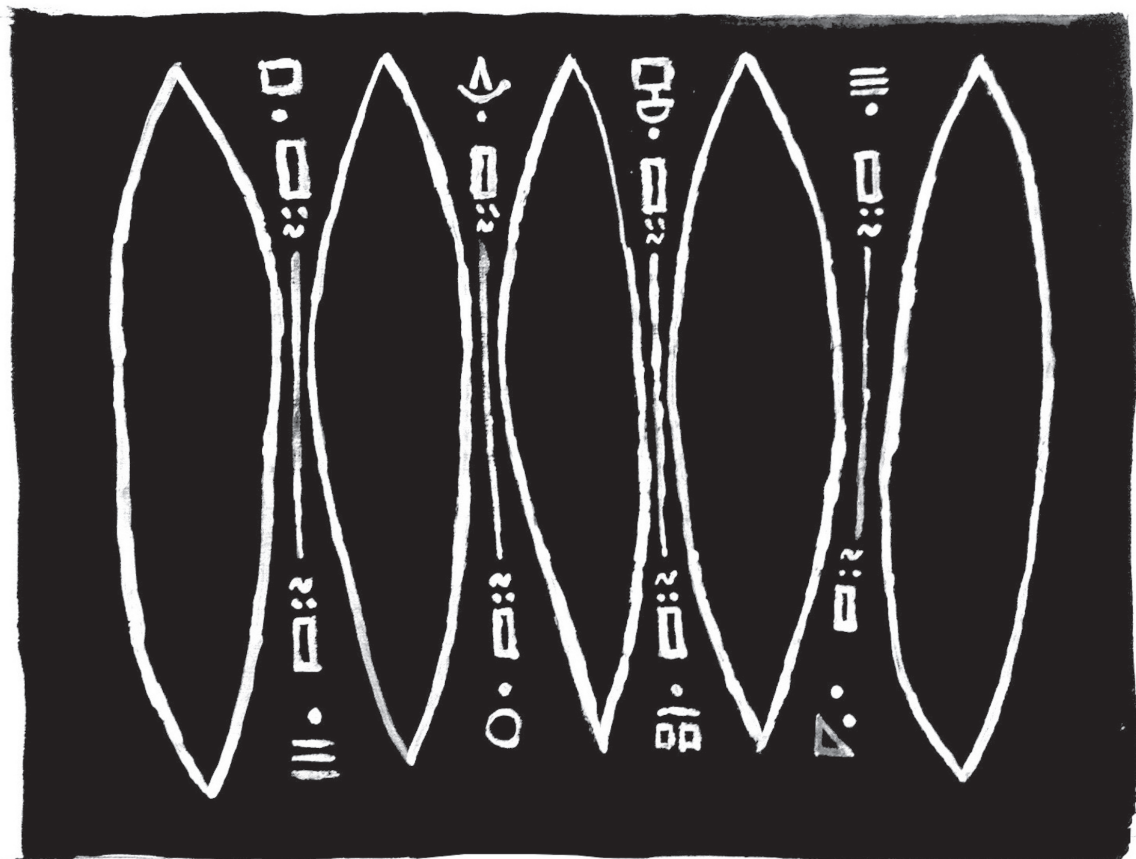
205/ALBUM

211/BIBLIOGRAFIA

215/ENGLISH ABSTRACT



△||□. ◊ ||| □ △ ◊ ||| ◊ △ ◊ ||| □



IN BALIA DEL MARE E DELLE ONDE ARCHITETTURE, CULTURE E TERRITORI

ANDREA SCIASCIA

Ricordi

Ho accolto con disponibilità e interesse l'invito dei colleghi Di Benedetto, Sarro e Tuzzolino a introdurre la loro comune pubblicazione dedicata ai luoghi dell'accoglienza per due ragioni. La prima, a loro nota, perché per alcuni anni, grazie al lungimirante intuito di Pasquale Culotta¹ e alla sua guida, mi sono interessato ai temi architettonici generati dalla presenza di cittadini extracomunitari nel centro storico di Palermo. Un'esperienza densa, con molti aspetti interessanti, effettuata con una diretta collaborazione con i vari gruppi etnici e resa ancora più proficua grazie ai contributi del fotografo Giovanni Chiaramonte, del mediatore culturale Syrus Nikkhoo e della sociologa Maria Letizia Montalbano. Fra i tanti aneddoti che si possono raccontare, di questa lunga esperienza didattica e di ricerca, desidero recuperare la sorpresa letta nei volti degli studenti, in occasione della lezione conclusiva di uno dei laboratori, quando all'improvviso, da una porta secondaria dell'aula, entrò, con un appropriato sottofondo musicale, una danzatrice del ventre dai tratti somatici maghrebini. In realtà si trattava di una ragazza di Treviso, funzionaria della Benetton, che Culotta aveva avuto modo di conoscere, per caso, una sera in un'altra esibizione svoltasi in un ristorante di Mestre. Attraverso questo espediente il professore voleva rendere evidenti alcuni temi contemporanei come quelli inerenti la contaminazione, la globalizzazione, l'ibridazione. La ballerina rendeva vivida un'immagine richiamata sempre da Culotta per spiegare un modo del pensiero pronto a reagire a un'azione. Si riferiva alle onde di propagazione provocate da un sasso lanciato in uno stagno. La ragazza di Treviso era un bel sasso, l'aula lo stagno, tutti gli astanti, soprattutto i loro pensieri, le onde di propagazione. Nello stesso tempo Culotta sdrammatizzava presentando in modo inconsueto un argomento drammatico. In effetti, dietro l'esibizione vi era un significato implicito, sotteso, perché la stessa storia poteva essere capovolta, trasformando il desiderio etnico della ragazza del nord, nel sogno, anzi nella necessità improrogabile delle donne e degli uomini, di molti Paesi dalle condizioni di vita molto disagiate, a raggiungere l'Italia per cambiare le loro esistenze. Culotta, se avesse voluto, avrebbe potuto trovare una danzatrice del ventre a Palermo, o forse direttamente una maghrebina, ma era la storia della ragazza di Treviso ad avere un significato didattico intenso.

La seconda ragione per la quale ho accolto l'invito ad introdurre il libro è molto autobiografica. L'isola di Lampedusa ha su di me lo stesso effetto che il famoso biscotto *madeleine*, aveva sulla psiche di Marcel Proust. Le isole Pelagie, anche Linosa quindi, sono per me indissolubilmente legate al ricordo di mio padre che, negli anni Sessanta e Settanta vi aveva lavorato come ingegnere edile. Ho scoperto Lampedusa da bambino, nei primi anni Settanta. Per due brevi periodi estivi abbiamo utilizzato una casa che mio padre aveva in affitto tutto l'anno, in via Roma, per i suoi soggiorni lavorativi.

nella pagina precedente, Andrea Sciascia, Africa bianco e nero

Era un'abitazione al piano terreno, forse ad angolo, con un arredo essenziale senza frigorifero, e con una piccola ghiacciaia. La mattina presto qualcuno portava un blocco di ghiaccio che riusciva a mantenere fredde l'acqua e le bibite per tutto il giorno.

Ricordo lungo il corso due soli bar ed uno, in particolar modo, che aveva nel retrobottega un tavolo da biliardo che occupava quasi per intero la stanza dove i miei due fratelli più grandi giocavano a bocchette. La mattina si sceglieva una cala o una spiaggia e insieme a mia madre, mio padre continuava a lavorare, si andava a mare. Fra tutti questi ricordi uno è più vivido di altri. Una notte mio padre volle portarci a vedere la pesca del pesce azzurro. Ci imbarcammo su uno dei pescherecci che ogni sera, poco dopo il tramonto, prendeva il largo dal porto di Lampedusa per fare ritorno alle prime luci dell'alba. Il peschereccio in alto mare faceva la spola fra le lampare, barche a remi con un sistema di luci disposto a poppa in grado di attirare i branchi di pesce in superficie. I marinai quantificavano il probabile pescato in termini di casse, e solo quando tale numero, secondo l'esperienza del capitano, diventava congruo, dal peschereccio lanciavano una rete a mantice su una superficie che luccicava. Il mare non era mare e i pesci non erano pesci, insieme mare e pesci formavano un grande specchio argenteo in movimento e la rete s'insinuava nell'acqua e da questa si propagava lo stesso suono che emette un corpo bagnato immerso nell'olio bollente. Scesa più a fondo, infrangendolo la superficie fremente, la rete risaliva gonfia all'inverosimile. Poi il lungo braccio dalla quale pendeva, si spostava sulla poppa della imbarcazione e un marinaio si preoccupava di slacciare il cappio che la teneva chiusa. All'improvviso lo specchio frantumato si trasformava in una cascata e, sul peschereccio, si riformava quella massa argentea vista in mare, a stento trattenuta dalle fiancate. Alcuni marinai, con grande destrezza, si affrettavano nel sistemare i piccoli pesci vivi – acciughe e sarde – in casse di legno poco profonde. Tutte queste operazioni, la spola tra le barche, il lancio della rete, la sistemazione dei pesci nelle casse, si ripetevano per tutta la notte sino al rientro in porto. Nei tempi morti, ci si poteva distendere in cuccette di fortuna disposte sotto il ponte di comando.

Dai ricordi alla cronaca

Ai ricordi di infanzia che custodivano l'Isola come un paradiso, si sommano quelli del film *Terraferma* di Emanuele Crialesi dove Linosa è presentata nel contrasto, fra la spensieratezza della vacanza e il dramma dell'emigrazione. Tale dialettica trova una difficile sintesi nella vita di una famiglia di isolani che si confronta con entrambi questi tipi di realtà. Il ritratto di Crialesi è continuamente ravvivato dalla quotidiana cronaca giornalistica degli sbarchi clandestini, dalle tragedie in mare aperto e dalla recente visita di Papa Francesco. Uomini, donne, bambini affrontano volontariamente un'odissea che frequentemente li conduce alla morte, nella speranza di rigenerare le

BABE FILMS ET BELLISSIMA FILMS PRESENTENT

APRÈS RESPIRO & GOLDEN DOOR



tiff. toronto
international
film festival™
OFFICIAL SELECTION 2011

LE NOUVEAU FILM DE **EMANUELE CRIALESE**

68
MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
la Biennale di Venezia 2011
GRAND PRIX DU JURY

TERRAFERMA

AVEC LA PARTICIPATION DE
FILIPPO PUCILLO DONATELLA FINOCCHIARO MIMMO CUTICCHIO GIUSEPPE FIORELLO TIMMIT T. CLAUDIO SANTAMARIA

a fianco, Locandina del film
Terraferma, regia di Emanuele
Crialese, 2011

proprie vite a migliaia di chilometri dai loro territori nativi.

Tra ricordi e cronaca, questa è la condizione di partenza dalla quale Di Benedetto, a Palermo, Sarro e Tuzzolino a Lampedusa, sviluppano la loro riflessione didattica incentrata sul progetto di architetture "nei luoghi di accoglienza".

Necessità

Dai ricordi e dagli assunti della cronaca più recente, narrati in prima persona, si passa ad una riflessione contrassegnata dalla forma impersonale, per tratteggiare alcune questioni disciplinari che forse possono costituire una più diretta premessa alla sperimentazione didattica. Fra gli argomenti su cui porre l'attenzione vi è, sicuramente, la scelta del tema. Proporre ai propri allievi un committente preciso, con delle necessità indelebili, è l'*incipit* di qualsiasi successivo ragionamento. Affrontare didatticamente tali esigenze abitua gli studenti a pensare tale figura, quella del committente, in modo concreto e con il quale è indispensabile confrontare le proprie scelte architettoniche.

In tutte e tre le esperienze didattiche l'uomo, prima dei possibili rimandi architettonici e dei luoghi, costituisce il centro di qualsiasi approfondimento progettuale².

Tale centralità è palese nei testi e nei progetti che seguono dove le architetture si preoccupano dell'accoglienza nella costruzione degli spazi interni e in quelli urbani.

Nei luoghi scelti da Di Benedetto, lungo la costa palermitana, le architetture si presentano come dei misurati interventi fra natura e artificio. Mentre nella complessiva strategia didattica proposta da Sarro e Tuzzolino, traspare, invece, un ripensamento consistente delle trame urbane del centro abitato di Lampedusa. L'attenzione del progetto, nella gradualità dell'esperienza dei laboratori di terzo anno e in quella dei laboratori di laurea, è utilizzata per colmare alcune lacune e completare, laddove serve, parti di tessuto dell'isola e ristabilire, anche in questo caso, un più meditato rapporto con la natura. A Palermo invece, attraverso l'esperienza delle lauree, Di Benedetto prende in considerazione alcuni punti nevralgici del nucleo antico. Per questi ambiti traspare in modo limpido il rimando alle indicazioni del Piano Programma e alle potenzialità che questo strumento possedeva nel proporre un proficuo dialogo fra l'iperstratificata condizione dei tessuti storici e alcuni opportuni interventi di architettura contemporanea.

Tradizioni

Guardando da un altro punto di vista le esperienze didattiche condotte a Lampedusa e a Palermo traspaiono, anche questa volta con chiarezza, i legami che Sarro e Tuzzolino hanno con le ricerche sui centri minori siciliani

condotte da Pasquale Culotta³ che, a sua volta, recuperava alcuni studi di Edoardo Caracciolo⁴. Mentre altrettanto evidenti sono i legami fra le scelte operate da Di Benedetto con l'esperienza condotta da Cesare Ajroldi⁵ nei suoi approfonditi studi su Palermo, dalla costa alle borgate storiche e il suo diretto impegno, al fianco di Giuseppe Samonà, nella redazione del Piano Programma per il Centro storico di Palermo. Si ritiene di grande importanza culturale e didattica potere risalire alle fonti partendo da una triste e urgente occasione contemporanea. Restare nel solco di due importanti tradizioni di studi della Facoltà di Architettura di Palermo sapendo affrontare puntualmente una esigenza odierna.

Contemporaneo

Tale necessità – rispondere ad un'onda migratoria, soprattutto proveniente dall'Africa e in particolar modo dalla Nigeria – possiede, però, per lo specifico ambito della ricerca architettonica una valenza particolare. Nello spostamento di migliaia di uomini e di idee sembra riverberarsi nel XXI secolo una condizione costitutiva, si potrebbe dire strutturale, dell'architettura moderna. Condizione che si presenta come un Giano bifronte; da una parte un nuovo fenomeno di inurbamento, dall'altra un panorama figurativo nel quale è possibile rintracciare molti riferimenti alla radice di alcune delle opere più significative del XX secolo.

Si può ricordare quanto uno dei quadri più famosi di Picasso, *Les demoiselles d'Avignon*, debba alla figuratività africana, o la chiesa di *Ronchamp* alla famosa moschea algerina di *Sidi Brahim*⁶, ma il punto nodale non è scoprire i singoli rimandi, in alcuni casi legati a specifici fatti autobiografici di artisti e progettisti, quanto alla ricchezza di queste contaminazioni, alla profondità di tali innesti, all'ampiezza del contatto fra culture diverse. Scoprire l'importanza di questi scambi, attraverso le necessità del presente, ha consentito agli allievi di comprendere quanto il dramma dell'immigrazione possa contenere anche una prospettiva positiva legata ad una comunità delle colture. Questo cambio di punto di vista, da negativo a positivo è alla base di una famosa sfida, raccontata da Paul Sabin, tra Paul Ehrlich e Julian Simon⁷. Il primo biologo – ecologista convinto che la crescita demografica esponenziale avrebbe fatto aumentare, in maniera altrettanto esponenziale, il costo delle materie prime e il secondo economista convinto dell'esatto opposto.

«I due composero così un paniere di cinque metalli per un valore complessivo di mille dollari. Se, dopo dieci anni, i prezzi aggiustati all'inflazione, fossero saliti, l'economista avrebbe pagato la differenza. Se fossero scesi, sarebbe toccato all'ecologista.

Nel 1990, l'economista ottimista ricevette una busta col timbro postale di Palo Alto, California: dentro un assegno per 576,07 dollari. Non c'era biglietto. «A dispetto di un aumento senza precedenti nella popolazione

mondiale da 4,5 a 5,3 miliardi, il prezzo del cromo, rame, nickel, stagno e tungsteno era sceso in media del 50 per cento (...) La crescita demografica non è necessariamente una catastrofe. Il beneficio maggior apportato dalle dimensioni e dalla crescita della popolazione consiste nell'aumento dello stock di conoscenze utili. Dal punto di vista economico, l'intelletto conta quanto, se non più, di mani e bocche. (...) La risorsa ultima sono le persone: la loro creatività, la loro inventiva, i loro bisogni che stimolano la creatività e l'inventiva altrui»⁸.

Sposando il punto di vista di Julian Simon, sintetizzato sulle pagine de «Il Sole 24 ore» da Alberto Mingardi⁹, il fenomeno dell'emigrazione, sostenuto da un continuo aumento demografico, diventa una risorsa incredibile soltanto se si è in grado di cambiare punto di vista iniziando ad immaginare, concretamente, il Mediterraneo come una linfa vitale in grado di moltiplicare le risorse.

¹ P. Culotta, A. Sciascia, *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Espresso, Palermo 2005.

² La centralità dell'uomo nell'esperienza didattica è stata più volte evidenziata da Pasquale Culotta che scriveva, prendendo spunto dal lavoro di Giovanni Chiaramonte, per la ricerca sulla città interetnica: «Chiaramonte ha efficacemente dato immagine all'uomo e alle cose che danno misura e grandezza all'architettura dello spazio abitato. In questo documento, straordinario nella sua essenzialità descrittiva, affiora il materiale autentico e nobile per edificare l'architettura della casa: "l'uomo", l'altro, che i progettisti di case devono riportare al centro del progetto, verso la convergenza dei percorsi della creazione e del lavoro paziente che controlla le forme dello spazio da abitare.

Una sottolineatura da non trascurare nel quadro di un addestramento progettuale universitario, oggi fortemente influenzato dall'immagine piuttosto che dalla vita dell'uomo, dove le ricerche di soluzioni per l'architettura vengono affidate agli effetti dei rendering e dei Photoshop omologati dalle comunicazioni di ogni tipo, da quelle televisive, agli eventi di spettacolo, alla carta stampata, ai film, a Internet sino alla parola solo evocatrice di immagini.

La centralità dell'uomo nei confronti della convergenza dei percorsi di elaborazione del progetto rovescia il senso di queste invadenti pratiche. L'uomo è *principio* dell'abitare e dell'abitazione. Per il progettista il *principio* acquista corpo, assume la fisionomia di materiale attraverso l'ascolto, lo sguardo, le attenzioni, le traduzioni dei bisogni, dei desideri dell'uomo (*dell'altro*) che gli chiede soluzione e architettura. Il progettista, nel suo essere di fronte all'*altro*, stabilisce rapporti con la cultura dell'*altro*, sa di dover dar forma allo spazio per la vita dell'*altro*».

P. Culotta, *Migrazioni e traduzioni domestiche per la nuova architettura*, in P. Culotta, A. Sciascia, op.cit., p.38.

³ L'interesse di Pasquale Culotta per i Centri minori della Sicilia – in relazione ad un peculiare modo di indirizzare la didattica dei corsi di progettazione architettonica svolti, presso la Facoltà di Architettura di Palermo, tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 – trova pubblicazione in alcuni numeri della collana *I Quaderni Neri* della casa editrice Medina. Fra questi si possono ricordare: P. Culotta, C. Gulli, M. Panzarella, A. Sarro (a cura di), *Abitare a Gratteri*; G. Guerrea (a cura di), *Il Municipio di Aliminusa*; M. Panzarella (a cura di), *Tre progetti per Castelbuono*; M. Panzarella, A. Sarro (a cura di), *12 abitazioni a Sclafani Bagni*. Da una specifica azione di ricerca, nasce l'esperienza effettuata a Geraci Siculo centro delle Madonie; cfr. AA.VV., *Atlante dell'architettura nuova di Geraci Siculo*, Medina, Palermo 1996.

⁴ Edoardo Caracciolo, professore di urbanistica dal 1946 al 1962 presso la Facoltà di Architettura di Palermo. Le sue ricerche sulla storia dell'architettura e l'interesse verso l'urbanistica si fondevano con l'attenzione costante verso l'architettura rurale e spontanea siciliana. Restano fondamentali i suoi studi su Erice e sulla Val di Noto. Di seguito si riportano alcune delle sue pubblicazioni:

- E. Caracciolo, *Edilizia minore ericina*, in P. Ajroldi, E. Caracciolo, V. Lanza, *Galleria mediterranea. Rilievi di edilizia minore siciliana*, Palermo 1938;

- *Edilizia ericina*, Palermo 1939;

- *Ambienti edilizi sul Monte Erice, Proposta di scheda per la storia dell'urbanistica*, Estratto dall'Archivio Storico Siciliano, serie III, vol. IV, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1950;

- *La città sul Monte Erice*, «Casabella» n.201, 1954;

- *La casa ericina*, estratto dagli atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'architettura, Perugia 1948, Firenze 1956;

- *Erice: conservazione e valorizzazione di un patrimonio eccezionale*, in Atti del Convegno di Gubbio, 1960 - «Urbanistica» n.32, 1960 e in *Salvaguardia e risanamento dei Centri storico-artistici*, Atti del Convegno di Gubbio - Stampa a cura della rivista «Urbanistica», Torino 1961;

- *La cattedrale di Erice e cenni sulla edilizia ericina*, Comunicazione alla Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo.
- *La ricostruzione della Val di Noto*, a cura di Gianni Pirrone e con presentazione di Luciana Natoli Di Cristina, Quaderno N. 6 della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1964.

⁵ Tra i numerosi scritti di Cesare Ajroldi su Palermo si possono ricordare: C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Officina, Roma 1987; C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra norma di Piano e progetto*, Officina, Roma 1990; C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo de Carlo*, Officina, Roma 1994; C. Ajroldi (a cura di), *Un progetto per Palermo*, Officina, Roma 1996; *L'architettura tra regole e specificità dei luoghi. Un progetto didattico a piazza Magione*, Officina, Roma 1999; *Monumento e progetto. Laboratorio di sintesi finale*, Officina, Roma 2005; C. Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina, Roma 2007; *I concorsi a Palermo ed il rapporto col Moderno, in Idee per una nuova città moderna. Concorsi di Architettura a Palermo*, Aracne, Roma 2012; *Progetto e restauro: un workshop a Palermo*, in *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano 2013.

⁶ A. Sciascia, *Ronchamp, dalle stalle di Gut Garkau alle moschee di Sidi Brahim*, in P. Culotta, *La Moschea d'Occidente*, Medina, Palermo 1992, p.30.

⁷ P. Sabin, *The Bet. Paul Ehrlich, Julian Simon, and Our Gamble over Earth's Future*, New Haven, Yale University Press.

⁸ A. Mingardi, *L'ambiente? Prima le persone*, Domenica de «Il Sole 24 ore», 19 gennaio 2014, p.43.

⁹ *Ibidem*.



a fianco, Mimmo Paladino, *Porta di Lampedusa - Porta d'Europa*, monumento alla memoria dei migranti deceduti in mare, 2008

A scenic view of a coastal cliffside. In the foreground, a stone wall runs across the frame, with various green plants and shrubs growing along its base. The middle ground shows a steep, layered cliff face with horizontal rock strata, partially covered in green vegetation. The cliff meets the ocean at the bottom, where waves are visible. The background features a vast, clear blue sky and a calm sea extending to the horizon.

ENGLISH ABSTRACT

LAMPEDUSA: AN HOSTING AND INCLUSION MODEL

Giusi Nicolini

The history of humanity is the tale of peoples that migrate and others that share, accept or reject with a mix of attitudes, contradictions and conflicts. The Mediterranean is a sea of migrations and Lampedusa has always been a meeting point for escaping people who are attached to a piece of land, all being in the middle of the sea with their hopes, fears, affections and battles. Lampedusa is the symbol of the harsh tale of humanity; it stands up to the principles of total acceptance that lacks in the rest of our Country, where ever more often people who seek shelter are merely represented as a number. The island definitely represents a different welcoming model.

TO BE DIFFERENT, TO BE EQUAL

Leoluca Orlando

The world is more and more of a mosaic, a mosaic of mosaics in need of frames. Tiles of different shapes and hues to hold together - trough tolerance, integration, mediation, hospitality, living together - to prevent the mosaics from becoming indistinct heaps, filled with violence and disharmony, shards of stone. In the grand mosaic of the world, in the mosaic of the Mediterranean, Palermo is a mosaic, Lampedusa is a mosaic. The authors of this remarkable book, careful to professionally read the tiles and to identify and design frames, plan for and describe places of hospitality, which is the precondition of coexistence, which is it self the basis for harmony, thus a frame.

After the death penalty and after slavery, which for millennia have prevented humans from co-existing in the individual mosaics, today is necessary to come to terms with the residence permit in order to truly affirm the human dimension of the mosaic that is the world, of the mosaic of the Mediterranean.

The European Union, too often a slave to the God of Money, at least in this provides a positive example for the world mosaic: all states of the European Union have renounced the death penalty. The residence permit, however, resists, provided for by law.

The residence permit is the real culprit of the massacres of those who, not having been able

to decide where to be born, claim the right to decide where to live, survive, die.

The authors of this book, remember the value of hospitality and device places where all are welcome. It is impossible not to appreciate this professional, civic, human commitment to being at the service of hospitality, waiting for the day when-having abolished the torture of the residence permit, it will finally be possible to truly live together, when the mosaic in which we are called to live can finally be put inside a frame made up of the rights of all people and of every individual.

To be different, because we are mosaic.

To be equal, because we are human beings.

AT THE MERCY OF THE SEA AND THE WAVES

Andrea Sciascia

Thanks to some autobiographical memories, Andrea Sciascia thinks back to the places and themes explored in the laboratories of architectural and urban design by Giuseppe Di Benedetto, Adriana Sarro and Gianfranco Tuzzolino. The short holiday periods spent when he was a child in Lampedusa and the teaching methodology and the research about the multiethnic town, carried out with Pasquale Culotta, constitute a system of reference thanks to which Sciascia manages to frame the work of the three teachers of Palermo according to traditional studies at the Faculty of Architecture of Palermo. The essay then becomes more than an introduction, a way to establish a network of relationships between some of the latest results of the teaching of architectural design in Palermo and cultural antecedents, which evidently inspired them. The same text shows, in parallel, such as the contemporary tragic event of immigration is a responsibility of the civil architecture which, at the beginning of the XXI century, has to answer to important and urgent questions. Responses are able to underline the wealth of ethnic groups and their cultures that arrive on the shores of Italy at the mercy of the sea and the waves.

LAMPEDUSATLAS

Paola Nicita

To talk about Lampedusa, I thought of an Atlas as a purpose of study and space of

Finito di stampare nel mese di maggio del 2014
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma